

novissima in otto immaginari: potenziale di un nomadismo circostanziale

Francesca Berni

«Il realismo astratto è un altro principio della rappresentazione visiva cinese. A differenza del realismo e della pittura astratta, i cinesi la definiscono *rappresentazione dell'intenzione* (xiěyi); piuttosto che trasformare gli oggetti e il mondo, la pittura di paesaggio era l'utopia dell'intellettuale cinese, che credeva fermamente che attraverso la comprensione della natura si potesse tornare ad essa e trovarvi un luogo di riposo per il proprio spirito. L'uso frequente di "inquadrature vuote" di soggetti non umani (kōng jìngtóu) nei film tradizionali cinesi trasmetteva il messaggio che l'umanità non poteva essere separata dalla natura».

Estratto da *Cinematic landscapes. Observations On the Visual Arts and Cinema of China and Japan*, Ehrlich L.C. and Desser D., p.49
(trad. Francesca Berni)

Zong Bing è stato pittore e scrittore cinese: vissuto tra il 375 e il 443, passò buona parte della sua vita camminando tra i monti dell'Ovest e del Sud della Cina. Quando il letterato sentì il sopraggiungere della vecchiaia, decise di ritirarsi a Jiangling, sua città di origine. Dipingendo a memoria i paesaggi che aveva attraversato, suonava il liuto immerso nei suoi dipinti. In questo ambiente, il passato prendeva vita nel presente attraverso il disegno e la musica. Zong Bing *dava voce* al paesaggio con il suo corpo prima e nella stanza poi, mettendo in luce il divario, solo apparente, tra l'errare e lo stanziarsi.

L'espressione *novissima* esprime la condizione presente nella quale il paesaggio trasforma e si trasforma instancabilmente, configurando lo spazio in maniera fugace, manifestandosi in forme potenziali e provvisorie. Le immagini proposte sono otto immaginari possibili attraverso i quali riflettere sul disegno in quanto mezzo di espressione dell'idea stessa di *abitare*, come emerge dal sostrato collettivo della biografia di ciascuno. Qui si intrecciano i singoli elementi delle persone, delle cose e dei luoghi, qui conoscenza ed esperienza si sovrappongono e si confondono. La condizione erratica tra città diverse è letta

e vissuta come opportunità di scoperta di un *altrove* che è perennemente *qui* e continuamente *ora*, in un sistema di legami e di alleanze, mutevoli e necessarie, temporanee e reciproche. Gli 'otto immaginari' sono momenti che appartengono a una ricerca sul rapporto tra paesaggio e progetto tuttora in corso¹: ricerca informata della nozione di paesaggio cinese *shānshuǐ*, la quale porta con sé specifiche implicazioni riguardo al modo di intendere spazio, tempo e trasformazione. L'espressione 'potenziale' si riferisce allo sguardo che completa ciò che è iniziato e non finito; al significato *possibile* dei segni offerti a chi li osserva; a ciò che è tracciato nel suo deperire e trasformarsi nella memoria. Abitiamo quindi siamo: com'è, dov'è la *nostra* natura? Gli otto immaginari mettono in discussione l'idea di confine e di fissità, assottigliando la distanza tra corpo e spazio, tra città e suo altrove. Tutto è più vicino: come avviene per le radici delle piante che, nella notte del suolo, ascoltano e si relazionano sia alla breve che alla lunga distanza. Allo stesso modo, il nostro pensiero può espandersi nelle trame sottili di un sentire comune.

L'ambiente ci attraversa, trasformandoci e trasformando il nostro sguardo, come se la stanza di Zong Bing fosse in fondo un potenziale microclima che portiamo con noi e che concorriamo a trasformare. Ma se rappresentare è rappresentarsi, qualcosa rimane impresso in questo continuo attraversamento. Cosa rimane? Impresione, memoria e rappresentazione sono informate da un affievolimento del visibile. Portandolo all'interno della *stanza*, il mondo vegetale viene in aiuto di questa riflessione in due direzioni: da un lato incoraggia un disegno aperto e non-finito, dall'altro, proprio come le specie vegetali mostrano con il loro comportamento, assume lo spazio della rappresentazione non limitato ai bordi nei quali il disegno è fisicamente individuato. Gli otto immaginari parlano di un *fuori* attraverso il *dentro* che segni e tracce configurano.

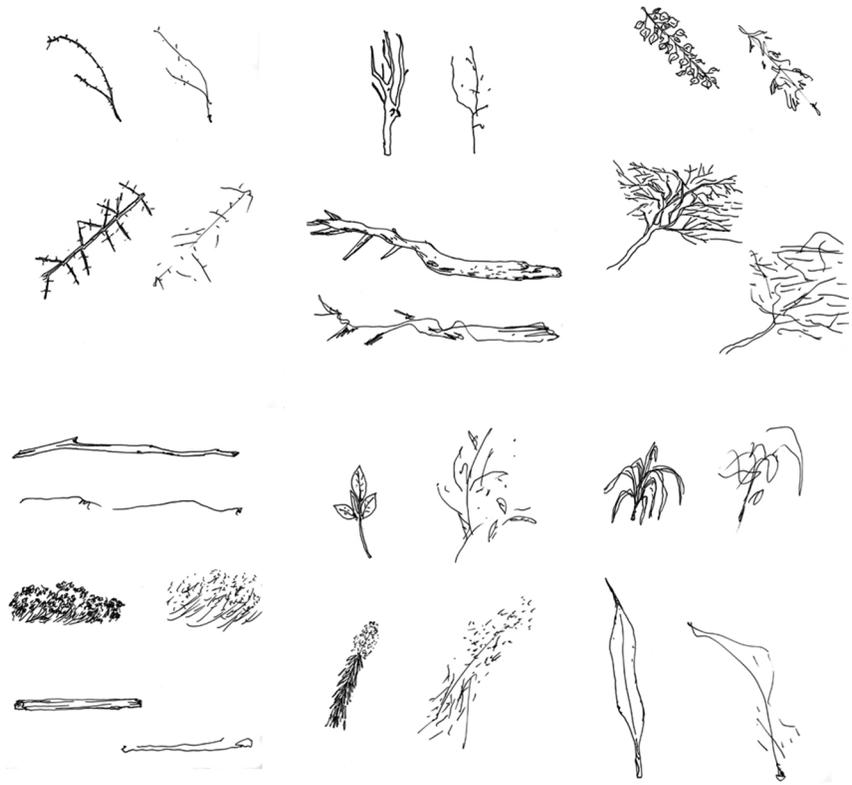
¹ La ricerca ha avuto un significativo sviluppo nel 2021, in occasione di un periodo di residenza presso l'American Academy in Rome nell'ambito di una borsa di studio in architettura e paesaggio, attraverso il progetto dal titolo *Rome: Novissimo Landscape*

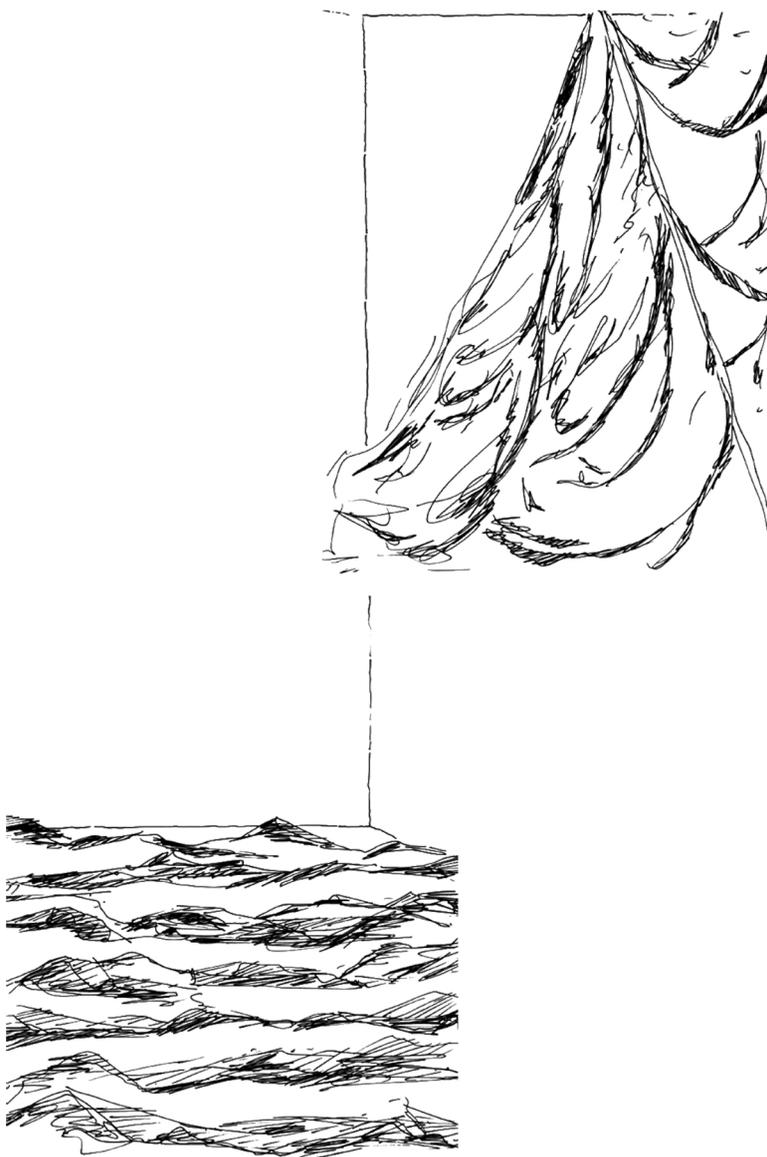












Francesca Berni (1989) è architetta PhD con base a Milano. I suoi studi riguardano il paesaggio come termometro dell'abitare e come luogo del nostro immaginario e della nostra progettualità. Operando all'intersezione tra architettura e studi di paesaggio, gli strumenti e i supporti applicati spaziano dal disegno al video, dal modello all'installazione temporanea. Attualmente, ha un assegno di ricerca post dottorale in Palimpsest - Arte, Creatività e Architettura del Paesaggio all'interno di CALL- Cities in Action for Learning Lab presso il DASTU - Politecnico di Milano. Nel 2021, Francesca è Enel Italian Fellow in Architecture, Urban Design, and Landscape Architecture presso l'American Academy in Rome. Nel 2020, consegue il titolo di dottore di ricerca con la tesi "Le forme dell'acqua - discorso intorno al progetto architettonico per la riattivazione di un paesaggio nella provincia del Fujian". Il lavoro di Francesca Berni integra la prospettiva orientale a quella occidentale per esplorare le implicazioni culturali e le potenzialità spaziali delle interazioni umano/non-umano. francesca.berni@polimi.it